# EZZELINO

DA

# ROMANO

Opera Grandiosa

con Ballabili in 4 Atti

# EZZELINO DA ROMANO

OPERA GRANDIOSA CON BALLABILI

IN 4 ATTI

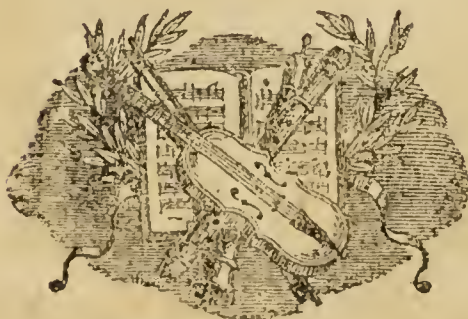
DEL MAESTRO

## VINCENZO NOBERASCO

GENOVESE

DA RAPPRESENTARSI LA PRIMA VOLTA

AL TEATRO CARLO FELICE

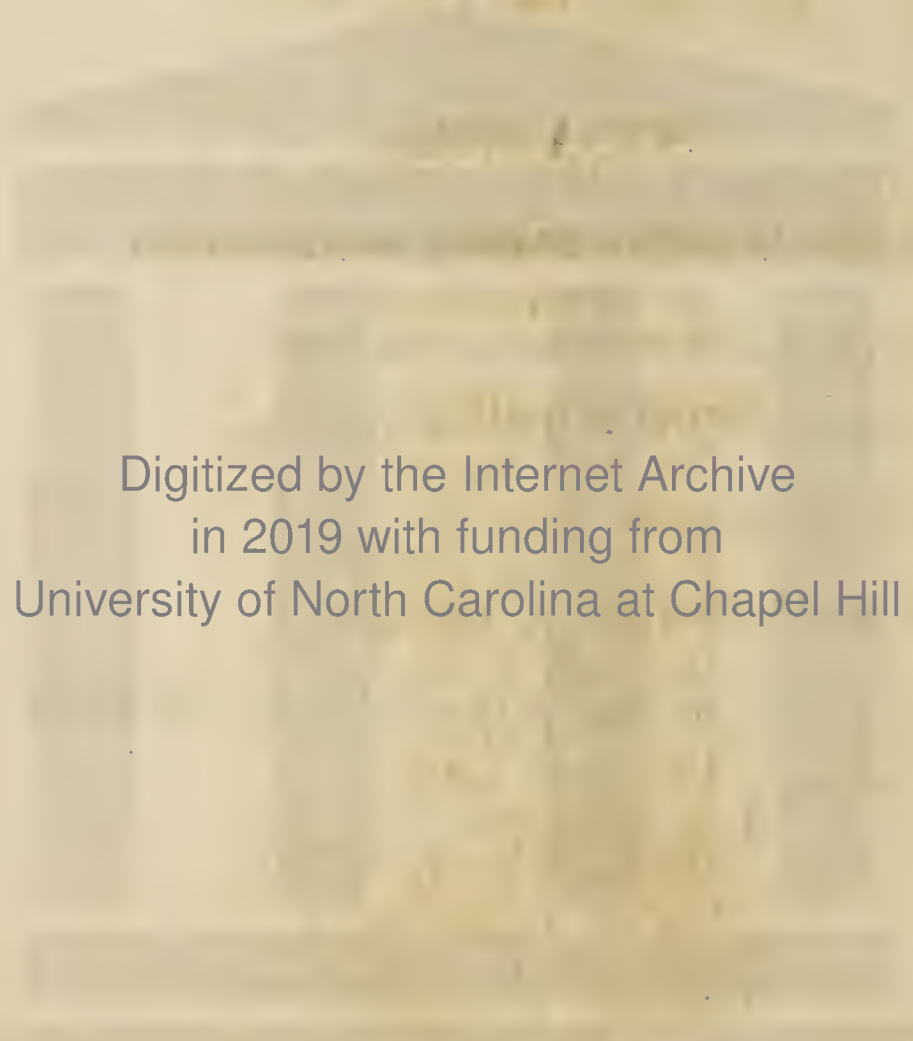
LA PRIMAVERA 1865

GENOVA
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO
Piazza S. Giorgio N. 30.

# Personaggi

GIOVANNI DELLA PORTA, Signore di Bassano

*Signor GRAZIANI LODOVICO.*

PIERO DE ROSSI, Nobile di Bassano

*Signor REDUZZI FRANCESCO.*

BIANCA sua Figlia

*Signora MORO ANGELICA.*

EZZELINO DA ROMANO, Vicario dell' Imperatore Federico

*Signor GUICCIARDI GIOVANNI.*

Damigelle — Cavalieri

Soldati Guelfi — Soldati Ghibellini — Popolo.

*La Scena è in Bassano — Anno* 1235.

# ATTO PRIMO

Una sala in casa i De' Rossi.

## SCENA PRIMA.

BIANCA *in abito nuziale e sue Damigelle che la circondano.*

CORO Perchè sì pallida
Nel vago aspetto?
Quale mestizia
Ti siede in petto?
Sorridi, o vergine,
Dischiudi il cor
Ai lieti palpiti
Che desta amor.
A te bellissima,
Gentile e pura,
Garzon vaghissimo
Sua fede or giura:
Sorridi, o vergine,
Dischiudi il cor
Ai lieti palpiti
Che desta amor.

BIANCA Oh sì, cortesi amiche,
Lieta esser deggio, or che de' voti miei
Paga son fatta appieno.

Pur nova guerra in petto
Oggi mi desta (o sposo mio, perdona)
Qualche memoria dell' antico affetto.
Sì, tu sol fulgente e grata
Or sei stella al viver mio,
Pur di luce ottenebrata,
Sposo mio, mi splende in ciel.
Invocato ho invan l' oblio,
D' Ezzelino or mi s' affaccia
Il sorriso e la minaccia
E il mio cor si fa di gel.
Ma si ponga nell' oblio
Il dolor d' un giorno solo,
Se più splendido dal duolo
Il gioir si ravvivò.

DAM. Poni, o Bianca, nell' oblio
Il dolor d' un giorno solo
Se più splendido dal duolo
Il gioir si ravvivò.

BIANCA Ed ora addio, dilette
Stanze ove scorser così ratti i giorni,
« Ove beata io fui tra le materne
« Carezze e i caldi baci!
Era pur meglio, o dolce madre, ch' io
Morta allor fossi, e gli occhi
Chiusi m' avesse la tua mano! Almeno
La tua memoria cara
Mi guidi, o madre, affettüosa all' ara.
Dal ciel tu, madre, or guardami,
Mira, felice io sono,
Pur fra gli ardenti palpiti
Mi trema inconscio il cor.

Tu che d' amor sì fervido
La tua figliuola amasti,
Tu benedici i casti
Nodi d' un casto amor.

DAM. Vieni l' altar già sfolgora
Di fior, di faci adorno,
Vieni, sorride il giorno
Sui nodi dell' amor.

(Partono insieme con Bianca)

## SCENA II.

La scena rappresenta la piazza di Bassano. Da un lato sorge una Chiesa d' architettura gotica, e si vede nel fondo il palazzo De' Rossi. Tutte le case sono parate a festa.

POPOLO *affollato intorno alla chiesa, indi* BIANCA, GIOVANNI *e* PIERO *con seguito di Damigelle e Cavalieri che trascorrono la scena ed entrano in chiesa.*

POP. Viva, viva il Signor di Bassano
Cui letizia purissima aspetta!
Bello e prode a gentil giovinetta
Vien sul fronte il suo serto a posar.
Vedi, vedi la sposa gentile,
Dallo sguardo che tutti innamora!
La bell' alma, dei cuori signora,
Dal suo placido sguardo traspar.

(Tutti si affollano alla porta della chiesa, mentre dal fondo comparisce Ezzelino con seguito di Cavalieri)

## SCENA III.

EZZELINO, CAVALIERI *e* POPOLO.

EZZEL. Alfin dentro Bassano
Io pongo il piè! Qui Bianca vive.... Ed ora
Vedrò se ancor s' ardisce a me negarti,
Troppo amata fanciulla.... Oh, ti rallegra.
Tu sola una cotanta
Fiamma di santo amore
Destar sapesti d' Ezzelino in core.
Dal dì che il sen piagato
Cesse al supremo incanto,
Ogni pensier m' è ingrato
Che non si volga a te.
Te vuole e seco invano
Si sdegna il core affranto...
Ma guai per chi tua mano,
Stolto contenda a me!
(voci interne di Donne dalla Chiesa)
Si sciolga il cantico - grato al Signore
Che a tanto giubilo - dal Ciel sorride;
Scenda propizio - d' un casto amore
Il lieto vincolo - a consacrar.
EZZEL. Che fia? di nozze - cantico è questo!
POPOLO Che di due cori - colma il desire.
EZZEL. E chi lo sposo?..
POPOLO Del nostro Sire
Corona i dolci - voti l' altar.
EZZEL. (Il cor mi balza - tremante in petto...)
E a chi va sposo?
POPOLO Alla più bella.

EZZEL. Il nome...
POPOLO Bianca.
EZZEL. Bianca s'appella?
Di Pier la figlia?
POPOLO T'apponi al ver.
EZZEL. Sposa a lui! mi bolle il core
D' ira gonfio e di vendette...
La tua testa al mio furore,
Veglio, ancor non basterà.
Quelle destre insieme ha strette
Un pensier malcauto, insano;
Su voi pende un'altra mano
Che quel nodo infrangerà.
POPOLO Che vuol mai fra tanta gioia
Quell'ignoto cavaliero?
Qual terribile pensiero
In que' lumi sfavillò!
(Ezzelino va per entrar nella Chiesa co' suoi: in quel mentre esce il cortegio nuziale. Ezzelino si arresta e cala la visiera)

## SCENA IV.

BIANCA, GIOVANNI e PIERO *col corteggio nuziale.*
EZZELINO, *Cavalieri e Popolo.*

PIERO (agli Sposi) Felici or siete...
POPOLO Al nostro Sir la gioia
Sorrida eterna!
GIOV. A voi grazie, fedeli
Miei cittadini. Ma tra voi chi veggio?
Un cavalier che tien celato il viso!

BIANCA (Ahimè!)
GIOV. Che temi? Convitato ei forse
Venne alle nozze mie...
EZZEL. No! Convitato
Non son, ma venni!
GIOV. Un giorno
Di gioia è questo e a noi giungi gradito.
EZZEL. Il credi? (alza la visiera).
BIANCA (con angoscia) Oh sposo mio!
(PIERO, GIOV.) Ezzelino!
POPOLO Ezzelin!
EZZEL. Sì, qui son io.

(PAUSA).

EZZEL. Ah, ne' miei dì più fervidi
D' onnipossente ardore,
Mai così caro all' anima
Scendea pensier d'amore,
Qual di vendetta il giubilo,
Vecchio, mi serpe in sen!

PIERO Deh, non turbare il giubilo
Di due felici in core!
Io non potea più spegnere
Un primo ardente amore,
Senza recar l'ambascia
Della mia Bianca in sen.

BIANCA Oh qual presagio orribile,
Sposo, mi stringe il core!
Forse cagion di lagrime
Ti fia sì lieve amore.
Deh! pria che a tanto giungasi
Morte mi scenda in sen.

GIOV. Oh non temer, rinfrancati,
Sposa, mio dolce amore!
Nessun, mortale o demone,
Mi ti torrà dal core;
Frema pur ei, divorisi
La fosca rabbia in sen.

CAV. POP. Oh come ratte fuggono
Le gioie dell'amore!
Così le larve muoiono
Del giorno in sull'albore,
E turba un'aura il giubilo
Del giorno più seren.

PIERO Or che chiedi in Bassano, che vuoi?
EZZEL. Sconsigliato, che chiegga lo sai;
Chiedo Bianca.
GIOV. Me spento, l'avrai.
EZZEL. Questa sola speranza ho nel cor.
BIANCA Ah!
EZZEL. Credevi tu dunque, o vegliardo,
Ch'io m'avrei tolto in pace l'oltraggio?
GIOV. Or che più ne rimani?
EZZEL. Il coraggio
A provar del felice amator.
(Getta a piedi di Giovanni il guanto che questi raccoglie sulla punta della spada)
GIOV. Guerra?
PIERO, POPOLO Guerra?
EZZEL. Sì, guerra tremenda,
E al valore fia premio costei!
Oh tremate!
GIOV. Se averla tu dei
Ci avrai morti un dell'altro sul cor.

GIOV. La minaccia del rio Ghibellino
Nel mio cor non incute paura,
Se pur morte mi serbi il destino,
Senza tema a pugnar scenderò.
Traggi pur di Bassano alle mura
Le tue schiere, l' incendio, la morte.
Tu vedrai come in campo da forte
Il mio bene difender saprò.

EZZEL. Vedi, vedi qual vampa di guerra,
D' Ezzelino baleni nel guardo!
Qual tempesta che scende ed atterra
Alle mura impossenti verrò.
A te incauto ed al folle vegliardo
Fia la spada ministra di morte;
Alla sposa, alla preda del forte,
Miglior scudo e conforto sarà.

BIANCA Dolce sposo, il tuo prode ardimento,
Nel mio seno diffonde la calma;
Dal tuo nome difesa mi sento,
Nova speme il tuo labbro spirò.
Vanne e pugna, ma pensa a quest' alma,
Delle pugne fra l' orrido suono,
Pensa all' ore di triste abbandono,
Che nel duol, nell' affanno vivrò.

PIE. POP. Sì, persisti nell' ira tremenda,
La ragion per noi pugna e ci affida.
La tua folgor percuota, scoscenda,
Ma forti alme prostrare non può.
In quest' umili mura si annida
Tal virtù che disfida la sorte;
Qui pur sempre fu bella la morte
Quando all' armi la patria chiamò.

# ATTO SECONDO

La scena rappresenta una galleria nel palazzo dei Signori di Bassano, sostenuta da svelte colonne, pel vano delle quali si scorgono le mura della città, e l'orizzonte immerso nell' oscurità della notte. Le scolte passeggiano sulle mura armate di alabarde. La scena interna è rischiarata da alcune faci.

## SCENA PRIMA.

*Cavalieri guelfi disposti in varii gruppi.*

I. A che nelle mura - tenerci ridutti?
Vuol forse per fame - vederne distrutti?
II. Si gettino l'armi - si ceda la terra,
Se a scendere in campo - coraggio non'ha.
I. È l'oste possente - per fanti e cavalli.
II Noi pochi, inviliti - rinchiusi nei valli.
I. Se squillo di tromba - dia segno di guerra,
A certa sconfitta - qual fia che n'andrà?
Tutti Si gettino l'armi - che folle è speranza,
Cozzar contro l'ira - d'un fato crudel.
Si gettino l'armi - che vana è fidanza,
Di romper l'artiglio - al Teutono augel.

## SCENA II.

Giovanni *e detti.*

Giov. Voci codarde entro Bassan chi ardisce
Incauto alzar? Paura in voi s'annida
D'un estranio vassallo! Ombre dei mille

Che vedeste a Legnano
Il Teutono disdoro,
Tutte sorgete a maledir costoro!
Coraggio orsù, degli avi
Non offuschi il valor vita di schiavi!
(Si ode una squilla suonare a morto)
Qual suon?

CAV. Di quei che caddero
Nell' ultimo cimento,
Guida la spoglia esanime
De' morti al limitar.

GIOV. L' udite? Degl' intrepidi
È l' ultimo lamento,
Che un sacro vi ricordano
Sangue da vendicar.

« (Ahimè! quel suon funereo,
« Smentisce il baldo accento!
« Dell' infelice patria
« È l' ultimo sospir.

« Quel suon dolente e supplice
« Va sperso in preda al vento.
« Solo rimane ai miseri
« Il generoso ardir.)

CAV. Come il suo volto pallido
Col suo parlar contrasta!
Invano, invan s' innebria
Di generoso ardir.

Ma il grido della patria
Ad incuorarne or basta;
Teco sapremo intrepidi
O vincere, o morir.

GIOV. Dunque, ardir! Del rio cimento,
O miei fidi, è giunta l'ora.
CAV. Teco ovunque, ad ogni evento,
Il tuo popolo sarà.
GIOV. Sovra il perfido invasore
Scenderà la nostra spada;
Fia redenta la contrada
Che ci è data dal Signor.
Vil colui che abbandonarla
Oserà nell' ora estrema!
Lo disperda l' anatema,
Sia de' popoli l' orror.
CAV. Vil colui che abbandonarla
Oserà nell' ora estrema!
Lo disperda l' anatema,
Sia de' popoli l' orror. (Cavalieri partono)

## SCENA III.

BIANCA *dalle sue stanze e Detto.*

GIOV. Bianca, tu qui?....
BIANCA Mio sposo, oh fra tue braccia
Posar non mi fia dato?
GIOV. A tuo schermo qui veglio.
BIANCA E per me sola
Tanto lutto fra voi!
GIOV. « Sì ricca gemma
« A ben più caro prezzo avrei serbata.
Nostra gioia morì pria d' esser nata.
(Con angoscia, volgendosi al cielo)

Qual serbato a' giorni suoi,
Qual rigor d' iniquo fato!
Cielo avverso, e tu lo vuoi,
Nè soccorri al suo penar?
Perchè accenderle nel petto
Tanto amor d' un sciagurato,
Se dovea sì puro affetto
Tante lacrime costar?

BIANCA Frena, ah frena il folle accento:
È in te sol la mia fidanza,
Teco unita io non pavento
Ciò che il fato mi serbò.
Sol mi duol che tua consorte,
Alla vita, alla speranza,
Nei perigli della morte
Tua compagna non sarò.

## SCENA IV.

PIERO *e detti.*

PIERO Figli...
BIANCA Padre!
GIOV. Quai novelle?
PIERO Dalle mura io torno or ora.
GIOV. E il nemico?
PIERO In sull' aurora...
BIANCA Ciel!
GIOV. Ma narra. Hai tu veduto...
PIERO D' Ezzelino un balestriero
Che tra i nostri prigioniero
Venne improvvido a cader.

Dall' efferato
Sir di Romano
Già d'ogni lato
Cinta è Bassano.
L' aurora appena
Si pinga in cielo,
De' suoi la piena
C' incalzerà.

Egli ha giurato
Nel tuo castello
A noi dischiudere
Oggi l'avello:
E del tuo sangue
Sua man bagnata
La Fidanzata
A tôr verrà.

BIANCA Pensiero orribile!
Gran Dio, che intendo!

GIOV. Venga a rapirmela:
Io qui l'attendo.
« Non son sì deboli
« Le nostre mura:
« Mi rassicura
« Questa fedel.
(mettendo la mano sull' elsa)

BIANCA Ed io?

PIERO (con malinconia) Tu, figlia?
Ne' giorni gai
Il don di nozze
Dimenticai.
Eccolo.... in questo (con espressione)
Anel... la morte....

Giov. Qual don funesto (per tôrlo a Bianca)

Bianca Pura morrò! (stringendo l'anello al al colmo della gioia)

Giov. Oh sposa! oh sorte!
Tanto ardimento
Sì crudo fato
Colpir non può.

*(a 3)*

Bianca Se d'amor nelle gioie serene
Io m'assisi beata al tuo fianco,
Del periglio nell'ora pur anco
A te unita, mio sposo, sarò.

Se nemica ti fia la fortuna,
Di te degna, secura morrò.

Giov. Quella fiamma che gli occhi t'accende
In me pur nova vita ridesta.
Nella pugna che l'empio ci appresta
Di te degno mostrarmi saprò.

Se al nemico sorrida fortuna
Di tua fede securo morrò.

Piero Dio de' Cieli a pietade ti mova
Tanto amor, così fervida fede;
Se il tuo sdegno una vittima chiede
Io quell'ostia votiva sarò.

Per salvarli dall'empia fortuna
Io contento, ma solo, morrò.

## SCENA V.

Piazza di Bassano come nell' Atto primo. Suoni di tromba annunziano la sveglia: il cielo comincia ad albeggiare.

*Al suono della marcia che si fa sempre più distinto, sfilano sulle mura i guerrieri di Bassano.*

CORO

All' aure volteggi
La Guelfa bandiera,
Il giorno saluti
La tromba guerriera.
Il carme s' intuoni
Ai forti gradito,
All' empio risuoni
Sterminio, terror.

Qual fia che all' istante
Supremo, fatale,
Non stringa una spada,
Un' azza, un pugnale?
Si mostri al nemico
Che niuno è codardo
Che in petto è gagliardo
L' antico valor.

## SCENA VI.

*Comparisce sull' Atrio del Palazzo* BIANCA *in veste da guerriero e una bandiera in pugno.*

GIOVANNI, PIERO, *e Cavalieri la seguono.*

SOLDATI Chi vien? Guardate! La Castellana!
Come nell'armi più bella appar!
Viva la forte, la sovrumana,
Che co' suoi fidi scende a pugnar.

BIANCA Coraggio, all'armi! stragi e ritorte
Oggi il nemico vienci a recar.

TUTTI Sul nostro capo prima la morte
Che a tanto obbrobrio l'alma piegar.

(snudando le spade, ed innalzando le picche)

TUTTI Lo giuriamo per la Croce,
Per l'Italico valor
Pria morir che di Bassano
Mirar l'onta e 'l disonor.

(Si ode un suono confuso di trombe in lontananza: molti corrono ai merli)

I CORO Il nemico! all'erta, all'erta!
Fiere grida al ciel solleva....

II CORO Guerra e morte lo riceva,
Saran grida di dolor.

GIOV. Ma dei forti al santo giuro,
Se contrasti iniqua sorte.....
S'ei di resa....

TUTTI No, la morte!
Non si ceda all' opressor.

(Il suono delle trombe nemiche si avvicina alle mura. Vi rispondono le grida guerresche dei difensori)

TUTTI

Guerra, guerra! Il fatal grido
Si sollevi, si ridesti!
Sorga ogni uomo, ogn'uom s'appresti
Il nemico ad affrontar.
Questa terra ognor fu nido
Di forti alme cittadine;
Sarà un mucchio di rovine
Pria che schiava diventar.

(Corrono tutti alle mura, mentre comincia l'assalto)

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Interno della chiesa di Bassano; sorge nel mezzo l'Altare col simulacro della Vergine.

*Vecchi, Donne e fanciulli che pregano, atteggiati alla più grande costernazione.*

Vergine Santa, Madre di Dio,
Pietà dei miseri, - di noi pietà!
Nel gran cimento - se n' abbandoni,
Di questa polvere - che mai sarà?
Tu che speranza - sola ne sei,
Le nostre lagrime - non disdegnar;
Dal vile insulto - dello straniero,
Salva il tuo popolo - salva l' altar!
(Odesi al di fuori il fragore della battaglia; alcuni soldati fuggenti cercano asilo nel tempio)

## SCENA II.

BIANCA e DETTI.

BIANCA Cessate il pianto, chi morir non brama
Schiavo al tiranno, un brando
Stringa e qui s' abbia un' onorata morte.
« E qui mercè sperate? Oh se mercede
« Dal vincitor s' ottenga, il sanno a prova
« Delle città sorelle
« Le vergini, i vegliardi, i pargoletti.

Cessate il pianto. È del martirio indegno
Chi nell' ora suprema
Dubbia, vacilla e trema.

(*Inginocchiandosi ai gradini dell' Altare*)

Gran Dio, se estremo splendere
Deve tal giorno a noi,
Il sangue nostro spargasi
Non da codardi almen.
Se il fato arcano vincere
Non è concesso a' tuoi,
Cadran, virile esempio
All' Italo terren.

Coro *di dentro* Sangue! sangue!
Bianca Quai grida funeste!
Coro *di donne* Dio ci salva; tue soglie son queste.
Coro *di dentro* Sangue e morte!
Bianca *e donne* Ci salva, o Signor!

(*Tutta la chiesa è in iscompiglio; alcuni guerrieri si atteggiano a resistenza*)

## SCENA III.

Coro *di soldati ghibellini e detti.*

Coro Sangue, sangue, sgombrate il sentiero
Al furor di soldati gagliardi,
Strage e lutto accompagni il guerriero
Per le vinte ribelli città.
Non v' è prece d' imbelli vegliardi
Che rattenga il piombar delle spade.
Sangue e morte! La sola beltade
Pe' suoi giorni a tremare non ha.

## SCENA IV.

EZZELINO *e detti.*

EZZEL. Cessate. A pochi imbelli
Fia la vita peggior d' ogni martiro.
« Dal loro sen divelte
« Vedran le spose ai più valenti in braccio.
Si sgombri il tempio: io qui mia stanza eleggo.
Ella sol resti.
(I Ghibellini partono trascinando la moltitudine)

## SCENA V.

BIANCA *e* EZZELINO.

BIANCA A me qual empio fato
Serba il tiranno?
EZZEL. A te del cor l' antico
E purissimo amore ei serba.
BIANCA Ah taci!
Orror mi fai!
EZZEL. Pur ben diverso un giorno
Mi scese al cor l' amico
Detto di Bianca.
BIANCA Audaci
Sensi! Tu allor non eri il maledetto
Di Padova tiranno,
Nè creduto eri figlio del Demonio,
A strugger nato il bel paese ausonio;
Nè i pargoli innocenti
Che tu svenasti, e i violati altari
Non chiamavan su te l' ira di Dio!
EZZEL. Credula ciancia! Il tuo amator son io.

Nell' april dei giorni miei
Un tuo sguardo, un tuo sorriso
M' era, o cara, un paradiso
Sulla terra del dolor.
Tu puoi far ancor serena
Questa mente procellosa,
Se obbedire or vuoi pietosa
Ai decreti del Signor.

BIANCA Taci: ormai l' antico affetto
È sepolto nell' oblio.
Se t' amai, saprò ben io
Emendar l' indegno amor.
All' amor che offrir tu puoi
Preferir saprò gli affanni,
E la morte a cui mi danni
Patria, sposo e genitor.

EZZEL. Tu morire? mentre il petto
L' amor mio t' accende ancora?

BIANCA Volto in odio è omai l' affetto
(Dio del Cielo or mi avvalora!)

EZZEL. Mia sarai!

BIANCA T' arresta!

EZZEL. È vano!

BIANCA Qui sull' ara del Signor
Pria m' uccidi!

EZZEL. Or qual pensiero
Al mio prego ti fa sorda?
Dal tuo labbro menzognero
Io ben so che il cor discorda.
Armi imbelli in debol mano!
(Per avventarsele addosso)

BIANCA Padre!... (Alzando la destra e guardando l'anello)

## SCENA VI.

PIERO *che balza nel tempio, svincolandosi dalle guardie e detti.*

PIERO Ferma, o traditor!
Indegno, sull'ara - del Nume vivente
Ardisci lo sguardo - levare fremente?
Quell'ira ond'è colma - l'eterna misura
Non temi che piombi - tremenda su te?
T'arretra! io son vinto - ma crolla il Signore
Col sasso più lieve le statue dei Re.

BIANCA Deh, Padre, mi salva - dall'orrido affanno!
Mi togli, m'invola - pietoso, al tiranno!
Le misere carni - che a me tu vestisti,
Brandisci quel ferro - tu spogliale a me.
Ma, stolta che dico? Di Bianca nel core,
Col don che le festi - più tema non è.

EZZEL Che l'armi deponga - nel tempio di Dio?
Giammai! qui signore - sovrano son io.
Tremate! lo sdegno - che in petto mi freme
Nell'ima sua stanza - disciorsi non dè.
Io solo qui regno! - curvate la fronte,
O spenti ad un cenno - cadrete al mio piè.

## SCENA VII.

*Coro di Soldati in mezzo ai quali si trascina* GIOVANNI *ferito, e detti.*

CORO Il superbo cavaliero
Più non regge in man l'acciar.
Sommo duce, al tuo pensiero
Che più resta a desïar?

BIANCA Sposo!

GIOV. Bianca! un bacio estremo...

(svincolandosi dai soldati)

EZZEL. Trema, o vinto, o guai per te!

GIOV. La tua collera non temo:
Già la morte è innanzi a me.

(corre fra le braccia di Bianca)

A 2

GIOV. Vieni, ch' io vo' ricingerti,
Cara, d' un mesto amplesso,
Pria che un eterno esiglio
Divida il nostro amor!
Addio! Dovunque a piangere
Mova il tuo cuore oppresso,
Di me la pia memoria
Serba, o dolente, ognor.

BIANCA Vieni, ch' io vo' ricingerti,
Caro, d' un mesto amplesso,
Pria che un eterno esiglio
Divida il nostro amor.
Ma non temer! più vivere
Non puote il core oppresso:
Sovra il tuo corpo esanime
M' ucciderà il dolor.

EZZEL. (che fino allora sarà rimasto concentrato in un feroce pensiero)
Tu morir? No, non darai
Tal conforto al traditore.

BIANCA Che pretendi?

EZZEL. Tu vivrai
Dolce premio al vincitore,
O del padre ancor nel petto

Il mio ferro scenderà,
Ed un ultimo ricetto
La sua salma non avrà. (segnando Giovanni)

EZZEL. Dolente e trepido
Stretto in ritorte,
Il Padre misero,
Vicino a morte,
Bianca, in angoscia
Vedi si sta.
Da tanti spasimi
Tu ancor, se vuoi,
Tu sol redimere
Salvarlo puoi....
Parla od esanime..
Ei pur cadrà.

GIOV. Pensiero orribile
D' alma codarda!
Ma dall' Empireo
Un Dio ti guarda,
Ei tanto strazio
Vendicherà.
Sposa, raffrenati
In duol cotanto,
Non far che il barbaro
Vegga il tuo pianto,
Di nostre lagrime
Esulterà..

BIANCA Ah tu dal barbaro
Salvar ci puoi,
Ti plachi il gemito
De' figli tuoi...
Di tanto strazio,
Gran Dio pietà!

Ma se gli spasimi,
Se il pianto mio,
Non odon gli angeli,
Non ode Iddio,
Me sola supplice
Chi ascolterà?

PIERO Di tanti miseri
Le strida, il lutto,
La strage orribile
D un popol tutto,
A farti sazio
Non basterà?

Vuoi d' una figlia
Il cor trafitto!
Vuoi farla complice
Del tuo delitto!
Ma Dio più fulmini
Dunque non ha?

CORO In te rivolgiti,
Arbitra sei,
Tu sola perderti,
Salvar ti dei,
Non Ciel, non Angelo
T' esaudirà.

EZZEL. Pasto ai corvi in sull' arena
Giacerà la spoglia amata
E tuo Padre, ei pur....

BIANCA Ti frena!
A qual pena io fui dannata!

PIERO Figlia, io morte non pavento;
Sfida altera il suo furor.

EZZEL. Scegli, o donna!

BIANCA Oh rio cimento!
Deh, pietà ti parli in cor!

GIOV. (con uno sfogo supremo)
Sposa e speri del tiranno
Vincer tu la mente altera?
Sventurata, al nostro affanno,
Al tuo pianto esulterà,
Sulla polve dei caduti
Gema sol la tua preghiera,
Che dal suolo ove stan muti,
S' alzi un grido: libertà!

EZZEL. Or vedrò se a morte in faccia
Serberai la tua baldanza.

GIOV. Torna vana ogni minaccia,
Non pavento il tuo furor.
Fino all' ultimo momento
Serberò la mia costanza....

BIANCA, PIET. e CORO DONNE, CORO UOMINI: Nell' orribile cimento,
Ciel, ne dona il tuo favor.

EZZEL. Muori dunque, e tua morte condegno
Sia supplizio all' insana baldanza,
Privo muori di folle speranza,
Te la sposa non deve seguir.

GIOV. Sposa, addio, di colui ti ricordi
Che t' amò di sì fervido affetto,
Pur felice se sovra il tuo petto
Gli è concesso posare e morir.

BIANCA Deh Signor, tu pietoso lo serba
Anche un' ora al mio tenero affetto,
E concedi che sovra il suo petto
Mi sia dato all' istante morir.

Piero Va superba del nodo che infrange
La tua mano di sangue bagnata;
Or suggella quell'opra esecrata
Me sovr'esso condanna a perir.

Coro *di* Donne Egli muore, ma come il leone
Che uno strale trafisse nel fianco;
Egli muor, ma morente pur anco
Tu nol vedi prostrarsi e languir.

# ATTO QUARTO

La scena rappresenta un Camposanto presso una Chiesa illuminata dai raggi della Luna.

## SCENA PRIMA.

*Si ascolta lontano il suono d'una marcia funebre che a poco a poco si avvicina. Giunge quindi un Coro di Guelfi, vestiti a bruno che recano il feretro di* Giovanni.

Coro

Dei beati nel soggiorno
Tu lo accogli o Dio pietoso,
Nel sorriso di quel giorno
Che più sera non avrà,
Quando aperta ad ogni sguardo
Fia l' eterna verità.
Primo ei sorga nella schiera
Di que' forti generosi
Che fur fidi alla bandiera
Della patria carità,
Quando muta la natura
Al suo nulla tornerà.
Tu lo fregia di quel serto
Che dei martiri è decoro,
Quand' ogni uom dubbioso, incerto,
Dalla tomba sorgerà,
Quando i figli del peccato
L' ira tua fulminerà.

Teco ascenda nell' Empiro
Quando cinta in bianco velo
Il suo trono di zaffiro
La speranza lascierà,
Ed in grembo al primo amore
Il suo riso asconderà.
(calano il feretro in una sepoltura)

## SCENA II.

Piero *lentamente s' innoltra cupo e con lo sguardo fiso a terra.*

Piero Umano orgoglio, ove sei tu? Silenzio,
Notte, mistero. — Inesorabil fato
Dei traditori il cenere esecrato
Mesce alla polve di colui che santo
Ebbe martirio per la patria. — Tutto
È sconforto quaggiù... Alma non vile
Ed a virtù temprata
A te che valse, amato figlio? Un sasso
Copre tue membra.... e intanto
Nel tuo palazzo si tripudia e il bacio
Si ricambia d' amor, prezzo del pianto.
E dovea della tua fede
Figlia, aver si triste prova?
Tal doveva aver mercede
Un dolente genitor?
Quella tomba a lui concessa,
Questa vita a me, che giova,
Se d' entrambi e di te stessa
Ne fu prezzo il disonor?

## SCENA III.

BIANCA, *affannosa, travolto lo sguardo, sciolto il crine, entra precipitosa come fosse inseguita.*

BIANCA Chi mi soccorre? Lasciami... t'arretra!
Figlia - consorte io sono.... Al disonore
Mi togli! o sposo! Ove sei tu? Sventura!
Ci rinserra un avello. Oh, chi dilegua
Queste larve tremende? Ecco s'acqueta
La funerea tempesta,... in rosea luce
Sfavilla il Cielo. È desso. Il mio lamento
Dunque ti giunse? Ed io ti stringo al seno?
Deh fuggiam per pietà! Teco m'invola:
Ch'io più non resti abbandonata e sola!
Sì, tu m'accogli e palpita
Il tuo bel cor sul mio,
Ecco io raggiungo il termine
Del lungo mio dolor.
Alle magioni eteree
Teco mi chiama Iddio;
Un'aura intorno mormora
Del suo celeste amor.
Che favello sciagurata!

PIERO Ben dicesti! (avanzandosi)

BIANCA Ah, padre mio!

PIERO Di tal prole tralignata
Genitor più non son io.

BIANCA Deh mi ascolta!

PIERO Io non ascolto
Che la voce dell'onor,
Dell'onor che tu m'hai tolto...

BIANCA Padre, padre, un detto ancor!
PIERO Figlia e sposa mentitrice
Va, il Signor ti punirà.
BIANCA Deh! m' ascolta un solo istante,
Deh m' ascolta per pietà!....
BIANCA Tu ben sai che prigioniera
Del tiranno andar dovei,
Non mi valse la preghiera,
Fu deriso il mio martir.
La tua morte e l' onta mia
Quel feroce avea giurato..
Deh perdona! Io t' ho salvato,
Ed or qui vengo a morir.
PIERO Questa terra aver distrutto
Al tiranno non bastava,
Delle madri, il pianto, il lutto,
Delle spose lo squallor.
D' ogni affanno il più crudele
Serba al misero vegliardo,
Avvizzito ei m' offre al guardo
Di mia vita il più bel fior.
BIANCA Scrive or l' angiol della morte
Ogni istante di mia vita.
PIERO Che facesti?
BIANCA Al mio consorte
Io sarò fra poco unita.
PIERO Un veleno?...
BIANCA Ei tua vendetta
Ha compiuto.
PIERO Figlia!...
BIANCA Ahimè!...
Deh perdona all' infelice (inginocchiandosi)

PIERO Nè morir poss' io con te?...
(al colmo della disperazione)
Dio de' cieli, al canuto vegliardo
Una figlia restava qui in terra,
Suo conforto nell' orrida guerra
Che continua straziava il suo cor.
E tu sordo a mie preci, al mio pianto,
Tu mi togli quel bene superno.
Per me il nome di padre uno scherno,
Anatema fu il riso d' amor!

BIANCA Abbandonata, là sventurata
Nell' ultim' ora dunque non è?

PIERO A te d'accanto - piango al tuo pianto,
Ognora, o figlia, - sarò con te.

BIANCA Al varco estremo, vacillo e tremo,
La mia costanza - sento mancar.

PIERO Al sommo Vero - volgi il pensiero,
A te speranza - fia nel penar.

BIANCA Sposo, deh vieni, affrettati,
Cogli l' estremo spiro;
Bello è del suo martirio,
Bello del suo dolor.
A me perdona e guidami
Al bacio del Signor.

PIERO Quest' animata polvere,
Eterno Iddio, disperdi!
È troppo, è troppo orribile
L' affanno del mio cor;
Me pure accogli vittima
Sull' ara del dolor.
(Cade sul corpo della morente figlia, piangendo)

FINE.